

La ministra di Hamas: le donne «scudi» per scelta, non per forza

Maryem Saleh, responsabile degli affari femminili: è possibile conciliare i nostri diritti con il Corano

di Umberto De Giovannangeli

«ALL'OPINIONE PUBBLICA europea e soprattutto alle donne europee dico: non credete a chi dipinge le donne di Beit Hanun come degli strumenti passivi in mano agli uomini, costrette a fare da scudi umani contro le forze di occupazione israeliane. Chi pensa

questo non conosce la realtà palestinese, non conosce le donne palestinesi. La donna palestinese è una delle figure più forti, coraggiose della nostra società. Lo è perché deve fare i conti ogni giorno con la morte, le devastazioni, le sofferenze inflitte da chi ha violentato e usurpato la terra di Palestina. Le donne di Beit Hanun sono delle eroine della resistenza palestinese, e come tali vanno onorate». A parlare è Maryem Saleh, ministra per gli Affari delle donne nel governo palestinese. Ex docente di Diritto e filosofia islamica nell'Università di Abu Dies, Maryem Saleh, 53 anni, sposata con 7 figli, non crede affatto che la difesa dei diritti delle donne contrasti con la militanza in un movimento islamico: «Per noi - dice - una donna è sacra, si legge nel Corano: il paradiso sta sotto i piedi di ogni madre». La ministra di Hamas ricorda poi con orgoglio il motto con cui si è impegnata nelle elezioni del gennaio scorso, risultando la candidata più votata di Hamas: «Le donne hanno un ruolo attivo contro l'occupazione, quindi hanno anche un ruolo fondamentale nel costruire e migliorare la società».

L'opinione pubblica internazionale è rimasta colpita dalle donne di Beit Hanun usate come scudi umani.

«Quelle donne non sono state usate», hanno deciso liberamente di usare il proprio corpo in un atto di resistenza contro le forze di occupazione israeliane. Quelle donne sono il simbolo della resistenza di un popolo, una resistenza che ha sempre visto le donne palestinesi protagoniste. Protagoniste e non strumento. E lo sono per innumerevoli ragioni...».

Quali ad esempio?

«Le donne hanno sopportato come gli uomini le sofferenze, le devastazioni, i crimini perpetrati dalle forze di occupazione israeliane. Hanno combattuto e hanno dovuto fare i conti ogni giorno con la

morte, la violenza, la prigione. Ma le donne palestinesi non hanno solo resistito, hanno saputo anche costruire, tenere in piedi famiglie, crescere i figli con dignità in condizioni disperate. Questa è la donna palestinese».



La madre piange al funerale del figlio ucciso a Jebaliya. Foto Hatem Moussa/Ap

di Roma

MORTE, distruzione e disperazione». È la realtà di Beit Hanun. A denunciarlo è John Ging, direttore operativo dell'Unrwa (l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi) a Gaza. «La situazione è disperata. Mancano l'acqua, il cibo, ovunque ci sono distruzioni, la gente vive nella paura», racconta Ging. Così si vive e si muore a Beit Hanun. Ancora sangue e violenza nel nord della Striscia di Gaza, al quarto giorno della massiccia offensiva militare decisa da Israele per fermare il lancio di razzi Qassam

contro il proprio territorio da parte dei gruppi armati dell'intifada, che ha già provocato la morte di 42 palestinesi, fra cui almeno 21 miliziani e di un soldato di Tzahal. La cittadina di Beit Hanun, sotto il controllo delle forze israeliane da mercoledì, è stata anche ieri il teatro di scontri, come pure il vicino campo profughi di Jebaliya, a nord di Gaza City. Sette palestinesi, fra cui cinque miliziani di Hamas, sono stati uccisi anche ieri. Un soldato israeliano è stato ferito gravemente. Il presidente palestinese Abu Mazen, che l'altro ieri aveva invitato la comunità internazionale a «intervenire immediatamente per fermare l'aggressione e i massacri» ieri ha lanciato un appello all'Onu perché convochi d'ur-

E la donna di Hamas? È davvero possibile conciliare l'impegno per la difesa dei diritti delle donne con la militanza in un movimento fondamentalista islamico?

«Se lo ritenessi impossibile non avrei mai accettato di candidarmi alle elezioni o di svolgere questo incarico (di ministro). Non nascondo che esistono problemi, ma questi non hanno nulla a che vedere con il Corano. Anche in Hamas le donne sono un elemento dinamico, e puntano decisamente al cambiamento».

Cambiamento?

«Sì: abbiamo bisogno di riforme

sociali: uguaglianza nel lavoro per le donne e riforma del codice della famiglia e delle leggi sull'eredità. Per quanto mi riguarda, sono convinta che ciò non sia per niente incompatibile con i dettami del Corano, ma anzi ne sia una concretizzazione sul piano sociale e legislativo. Nel Corano non c'è traccia di una concezione retriva della "donna-oggetto". Affermare ciò non significa affatto imporre una "islamizzazione forzata" della nostra società. E questo riguarda anche l'uso del velo, che io porto ma che considero una scelta consapevole e non una imposizione. Ma questo cambiamento sarà possibile solo dopo che la Palestina acquisirà la sua libertà. Oggi soffochiamo sotto l'occupazione israeliana».

Lei è favorevole o contraria alla costituzione di un governo di unità nazionale?

«Decisamente favorevole ma nella chiarezza: questo governo non può fondarsi sul disconoscimento della volontà popolare espressa liberamente nelle elezioni del 25

gennaio e non deve rappresentare un cedimento ai diktat israeliani e americani».

Israele considera il governo di cui lei fa parte un governo terrorista

«Israele considera terroristi tutti i palestinesi che esercitano il diritto di resistenza all'occupazione della Palestina, comprese le donne di Beit Hanun. Per questo le incarcerano o le uccide. La nostra legittimità a governare non nasce dalle concessioni israeliane ma dal consenso della nostra gente. A loro dobbiamo dar conto del nostro operato non certo al signor Olmert o a quel razzista di Lieberman».

Per ultimo vorrei tornare proprio alle donne di Beit

genza il Consiglio di Sicurezza. Il rais, precisa il suo portavoce Nabil Abu Rudeina, «ha scritto al presidente del Consiglio di Sicurezza chiedendo una riunione immediata di questo organismo per discutere della situazione tragica provocata dalla aggressione israeliana contro la Striscia di Gaza». Ma Israele non intende mollare la presa sulla Striscia. «Le operazioni

A Tel Aviv l'Israele del dialogo dà vita a un grande raduno per ricordare la morte di Yitzhak Rabin



Foto Hatem Moussa/Ap

Hanun. Come vorrebbe che fossero raccontate alle donne europee?

«Come l'espressione cosciente, consapevole, eroica di un popolo che lotta con i mezzi che ha contro uno dei più potenti eserciti del mondo».

(ha collaborato Osama Hamran)

«Usiamo il nostro corpo per opporci a uno degli eserciti più potenti e agguerriti al mondo»

consentire alle donne di recarsi nei negozi per rifornirsi di acqua, cibo e generi di prima necessità. Ma la situazione resta «disperata», conferma in serata il responsabile dell'Unrwa.

Mentre nella Striscia si combatte, a Tel Aviv l'Israele del dialogo si ritrova in piazza per dar vita a una grande manifestazione organizzata in occasione dell'undicesimo anniversario dell'assassinio di Yitzhak Rabin. Piazza Rabin è stracolma. Sopra al palco è stato steso uno striscione con la scritta «Sì alla pace, no alla violenza». Due gli oratori: Dalia Rabin, la figlia del premier laburista ucciso da un estremista di destra il 4 novembre 1995, e lo scrittore David Grossman.

u.d.g.

u.d.g.

RUSSIA
La polizia blinda corteo neonazi: centinaia di arresti

MOSCA Questa volta, per evitare lo scandalo dello scorso anno, quando a Mosca sfilarono neonazisti con svastiche e slogan razzisti, le autorità hanno giocato d'anticipo. Prima vietando l'annunciato corteo dei gruppi ultranazionalisti e xenofobi, poi tollerandolo con una blindatura di massima sicurezza, che tuttavia non ha impedito una breve marcia, proclami xenofobi e saluti fascisti. Nella sola capitale sono stati mobilitati 6500 tra poliziotti e militari, un quarto di quelli impiegati in tutta la Russia per controllare le manifestazioni previste in 136 città in occasione della festa dell'unità del popolo. Una data che commemora un poco noto episodio della storia russa, la fine dell'occupazione polacca nel 1912, e che dal 2005 ha scalfato dal calendario quella che era sempre stata la principale festività russa, il 7 novembre, giorno del trionfo della rivoluzione d'ottobre.

Ed è proprio sullo sfondo di questa nuova festa, per nulla sentita dalla maggioranza dei russi, che oltre un migliaio di ultranazionalisti si sono dati appuntamento, vicino al Gorky Park. Intorno ai manifestanti decine di camionette militari, sopra di loro un elicottero che volteggiava a distanza ravvicinata. Le forze di sicurezza hanno cercato anche di limitare l'afflusso al raduno fermando 200 persone, tra cui alcuni giornalisti, alla vicina stazione della metropolitana di Park Kulturi, dove sono state imbarcate su alcuni autobus senza neppure un controllo dei loro documenti. Sfidando il divieto del sindaco Yuri Luzhkov, al raduno si sono ritrovati insieme nazionalisti moderati e radicali, skinheads, neo-nazisti ed esponenti della destra religiosa ortodossa, ma anche alcuni stalinisti, la cui unica bandiera rossa con falce e martello sventava tra quelle della Russia imperiale e quelle con icone religiose. Una folla composita, in gran parte di giovani, arringata con foga da vari leader, e accomunata dall'odio per lo straniero, in particolare caucasico o asiatico.

I manifestanti sfilano tra due impenetrabili ali di poliziotti, che alla fine fermano ancora qualche militante. Un gruppetto di alcune decine di nazionalisti riesce però a raggiungere la piazza di Devichie Pole, non lontano dal Cremlino, dove, mentre il presidente Vladimir Putin depone una corona di fiori nella piazza rossa in onore della vittoria russa sui polacchi, inizia un'altra manifestazione di segno opposto. È quella organizzata da vari partiti liberali, battezzata «Fronte russo antifascista», come scritto su numerose bandiere bianche. Appare meno partecipata (circa 600 persone) ma è ugualmente blindata. La polizia a fine giornata consegna un bilancio di 300 fermi e alcune decine di arresti in varie città.

IL CASO Riconoscimento speciale ad Alessandro Gatto per una vignetta presentata alla manifestazione satirica voluta da Ahmadinejad in risposta alle caricature di Maometto

Olocausto, al concorso dell'odio Teheran premia anche un italiano

di Siegmund Ginzberg

C'è anche un italiano tra i vincitori del concorso per la miglior vignetta dell'odio contro Israele. Così hanno annunciato, alla cerimonia di premiazione a Teheran, i promotori della prima rassegna internazionale di caricature sull'Olocausto. Non il primo premio, né il secondo, e nemmeno il terzo, ma un premio di consolazione, il «premio speciale della giuria». Il premiato - l'unico italiano tra il migliaio di partecipanti da oltre 60 paesi, si chiama Alessandro Gatto. A ritirare il premio non c'era (così come non c'era nessun altro dei premiati internazionali). Non sappiamo chi sia. Speriamo per lui, per noi italiani tutti - che si faccia vivo per far sapere che con quella porcheria non c'entra

tema dominante di tutta la rassegna. Il primo premio è andato a una vignetta del marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

tema dominante di tutta la rassegna. Il primo premio è andato a una vignetta del marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

tema dominante di tutta la rassegna. Il primo premio è andato a una vignetta del marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

tema dominante di tutta la rassegna. Il primo premio è andato a una vignetta del marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

tema dominante di tutta la rassegna. Il primo premio è andato a una vignetta del marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

tema dominante di tutta la rassegna. Il primo premio è andato a una vignetta del marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

tema dominante di tutta la rassegna. Il primo premio è andato a una vignetta del marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

tema dominante di tutta la rassegna. Il primo premio è andato a una vignetta del marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

tema dominante di tutta la rassegna. Il primo premio è andato a una vignetta del marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il